



un pesante fardello? ...è mio fratello

Lungo un sentiero ripido e pietroso, ho incontrato una bambina che portava sulla schiena un suo giovane fratello. "Bambina mia - ho detto - stai portando un pesante fardello". Lei mi ha guardato e mi ha risposto: "Non è un fardello, signore, è mio fratello". Sono rimasto interdetto. La parola di quella bambina coraggiosa è rimasta impressa nel mio cuore. E quando lo sconforto mi schiaccia, e perdo tutto il coraggio, e la realtà sembra soverchiarmi, e le forze pare che mi abbandonino, la parola di quella bimba mi ricorda: "Non è un fardello che porti: è tuo fratello".

È così... Gesù che è nato per essere in tutto uno di noi, non è venuto semplicemente a portare un fardello, sarebbe sciocco sovraccaricarsi di un peso senza limite e senza misura solo per il gusto di fare o di apparire un eroe. Per arrivare al gesto estremo di offrire se stesso al Padre ha voluto ben selezionare il "fardello" di cui caricarsi, ha voluto inserirsi nell'intimo del sentire e del vivere degli uomini partecipando tutto il loro dolore, la loro fatica, la loro gioia, le loro speranze. Gesù ha voluto mettere insieme pezzo per pezzo il valore di quello strumento che sarebbe stato per Lui patibolo di morte ma nel quale Lui ha riconosciuto ogni cuore, ogni vita, ogni respiro, ogni speranza bisognosi di un abbraccio e di uno sguardo di amore. Qualcuno era intento a tramare contro di Lui e aveva già incaricato chi doveva studiare i pezzi di legno più adatti a mantenere sospeso il corpo del Figlio di Dio e Lui, il Messia, intento a cercare e a mettere insieme chi potesse significare e rappresentare ogni nodo, ogni venatura, ogni scheggia di quel legno prezioso. Ecco - Lo affannato a mettere insieme la vita, gli sguardi, i cuori, i mali e le speranze di tanti derelitti ciechi, storpi, zoppi e mendicanti... ognuno di loro doveva trovare spazio su quella croce, nessuno escluso... Ne ha trovati così tanti che quella croce è sembrata anche troppo grande per Lui, ha voluto abbracciarla con tutto l'amore. In quell'abbraccio ha sentito tutti i palpiti di quei cuori racchiusi in quella croce, ha sentito i fremiti della vita che stava per sbocciare, della salvezza che stava per fiorire, a tutti quelli che intorno gli hanno gridato il proprio disprezzo e il gusto di vederlo condannato Lui avrebbe voluto gridare: "Non porto un fardello, porto i miei fratelli...!" e con questa convinzione ha continuato il Suo cammino, cadendo e rialzandosi, fino a offrire ogni passo e ogni respiro... i suoi fratelli lo hanno affaticato, lo hanno fatto soffrire e anche morire ma essere portati da Lui ha permesso a tutti di trovare la Vita, il Suo sangue che ha bagnato la croce ha realmente lavato tutti quelli che in essa erano rappresentati.

Su quella croce, Signore, ha trovato spazio anche il nostro cuore, la nostra vita, anche il nostro respiro e la nostra ansia di vita senza fine erano là a ricordarti che stavi camminando, soffrendo e amando noi tuoi fratelli, non ci hai considerato un pesante fardello ma tuoi fratelli privi di forza per camminare da soli, privi di luce per seguire la giusta via, privi di amore per aprirsi totalmente alla comprensione dei tuoi progetti, bisognosi di essere portati di peso alla vita nuova che il buio del peccato che abbiamo nel cuore non ci avrebbe mai permesso di trovare.

Vorrei poter percepire i sentimenti e le ansie di chiunque si avvicina alla mia vita, Signore, anche di quelli più ostili al tuo Amore e più bisognosi delle tue cure, vorrei imparare a non mettere mai avanti i calcoli e le metodiche umane avendo già la risposta preparata per ciò che mi si chiede per paura di perdere ciò che non è nemmeno mio ma che Tu mi hai regalato, vorrei imparare a cercare chi non ha nemmeno il coraggio o la forza di accostarsi per chiedere il rispetto della propria dignità, vorrei liberare il cuore da quelle congetture aleggianti anche nella vita di tanti cristiani per i quali anche l'Amore deve essere per forza inquadrato in progetti schematici scritti su fogli che dovrebbero dare ragione sempre al nostro fare. Vorrei anche io avere ogni giorno ansie di cuori affranti e fiati sospesi sul collo, dolori da lenire e povertà da colmare, ferite da curare e speranze da portare, vorrei soprattutto il coraggio e la decisione di quella bimba, di Te, Signore per saper dire ad ognuno che incontro nel mio cammino: "Non porto un fardello, porto i miei fratelli"! Spero di non dimenticare mai la parola di quella bimba, soprattutto quando alla fatica del cammino si aggiunge la incomprensione e non condivisione di chi dovrebbe come me portare solo fratelli senza mai ostentare fardelli.

Pur vivendo questo grande desiderio mi accorgo che anche la mia vita e il mio fare con le ansie, i timori e le attese che vivo potrebbe diventare un peso da portare. Per questo dico grazie a te, amico caro, che rispondi sempre a chi ti chiede di me: "non porto un fardello, voglio bene a un mio fratello".

Auguri infiniti - don Silvio

la chiesetta fra le montagne azzurre



Nel mese di gennaio abbiamo avuto in parrocchia la graditissima visita di **Padre** **Ciro Biondi**, un sacerdote missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) che attualmente opera in Papua Nuova Guinea. Era già stato da noi qualche anno fa, ma questa volta abbiamo avuto modo di conoscerlo meglio e apprezzare fino in fondo la sua forte carica umana e spirituale. Gli abbiamo chie-

sto com'è la sua vita, cosa lo spinge ad andare avanti in una realtà che a noi da qui sembra così lontana e difficile. E lui ci ha raccontato che la prima cosa che ha fatto il giorno in cui è arrivato in Papua Nuova Guinea è stata quella di costruirsi un piccolo tabernacolo per custodire Gesù Eucarestia. Da allora non si è mai sentito solo e ha tratto tutta la forza necessaria dalla *quella presenza*. Padre **Ciro** è una persona solare, con una gioia interiore fuori dal comune. Ci ha svelato il suo segreto: "Gesù affascinava perché parlava di gioia, donava gioia, era sorgente di gioia. Questo dobbiamo essere anche noi tutti i giorni della nostra vita. Non quell'allegria che non sa apprezzare la forza della sofferenza, ma quella gioia che soffre nascondendo la sofferenza perché gli altri ne siano partecipi". Ora sta costruendo una cappella dedicata alla nostra Madonna dei Miracoli sulle montagne azzurre di Maikmol, in suffragio di un nostro speciale parrocchiano. Ciò darà a tante persone un luogo dove incontrare e conoscere Dio affinché insieme possano imparare a condividere la vita alla maniera di Cristo. Quelle stesse persone hanno domandato a Padre **Ciro** perché dei suoi amici vogliono costruire una cappella nella loro tribù. La sua risposta è stata semplice: "perché vogliono che voi conosciate la gioia che viene dal conoscere il Figlio di Dio che ci ha fatto conoscere l'amore del Padre suo". Ripartendo, Padre **Ciro** ci ha chiesto di dire a tutti che Dio ci ama fino alla follia della Croce e di pregare perché il Signore gli dia la forza di continuare a lottare perché la Sua parola d'amore raggiunga ogni persona con cui lui vive, gioisce, lotta e piange di nascosto. *Raffaella*

missione salvezza

In questo numero di IMMI abbiamo occasione

di leggere di vite straordinarie impegnate in terra di missione, ma anche di vite "normali" spese nel portare la luce di Dio nel loro quotidiano. Si tratta di persone come noi che hanno ricevuto delle chiamate speciali, o che hanno solo saputo rispondere in maniera speciale alla chiamata che il Signore fa ad ognuno di noi. Un religioso dehoniano, vissuto nella prima metà del secolo scorso, **Paolo Tonzella**, diceva che "ognuno per la propria parte deve contribuire alla diffusione del Regno di Dio sulla terra... Soltanto quando si fa un largo posto a Dio in noi, Lui ne avrà uno più grande nel mondo". Partire per luoghi lontani e annunciare Gesù a chi non lo conosce, oppure testimoniare nell'ambiente in cui si vive a chi lo ha dimenticato o lo rifiuta.

Anche **Baudelaire** esprimeva questo dubbio nella sua celebre poesia *Il viaggio*: "Bisogna partire? Restare? Se puoi, resta. Parti, se devi". Rimanere qui, non eguagliare quelle vite straordinarie e non fare nulla per quei popoli martoriati ci può sembrare una sconfitta. A volte, però, può essere anche più difficile annunciare il Vangelo e testimoniare a casa nostra, nelle nostre realtà. Quando Gesù diceva che nessuno è profeta in patria forse si riferiva anche a questa difficoltà che spesso incontriamo nel farci capire dalle persone che amiamo e che la vita ci fa incontrare sul nostro cammino quotidiano. Diceva don **Tonino Bello** che il viaggio più lungo è quello che conduce alla casa di fronte. Allora approfittiamo di questi racconti, facciamo nostra ogni parola e prendiamo ad esempio questi santi dei nostri giorni. E, come dice ancora don **Tonino**, "quando vi rivolgete a Maria nella vostra preghiera, chiedetele che vi dia anche tanta capacità di sogno, non chiedete solo cose terra terra. Chiediamo alla Vergine che ci dia le calde utopie che riscaldano il mondo". *Raffaella*

LA NOSTRA BOLIVIA

"Las golondrinas nunca migran de Cochabamba" (Le rondini non vanno mai via da Cochabamba): è un noto detto per sottolineare il clima di eterna primavera di cui gode la città boliviana. Noi abbiamo goduto soprattutto della primavera spirituale che si respira visitando questi luoghi. Siamo partiti a metà gennaio rispondendo all'invito di suor Bruna Pierobon, missionaria Rosaria che vive da anni a Cochabamba. Il gruppo missionario parrocchiale aveva sostenuto uno dei suoi progetti relativo alla costruzione di un laboratorio artigianale femminile e quindi avere l'opportunità di visitarlo e di rendersi conto di persona della preziosa ed instancabile opera dei missionari ci ha molto allettato. Dopo un viaggio lunghissimo, siamo giunti in tarda serata. Il buio intorno contribuiva a velare di mistero quello che ci aspettava, le persone che avremmo incontrato e le esperienze che avremmo vissuto. Ma l'accoglienza di suor Bruna così calorosa all'aeroporto e poi delle novizie della sua comunità ci ha da subito comunicato gioia e senso di fratellanza anche a migliaia di chilometri da casa: il riconoscersi uniti non solo nella stessa fede, ma in quella fede che, grazie a Cristo, fa sentire vicini. Il primo mattino boliviano inizia, così come tutti i successivi della nostra permanenza, con la recita delle Lodi e la S. Messa celebrata dai nostri sacerdoti nella piccola Cappella delle Suore in un'atmosfera rarefatta di grandissima pace, inebriati anche dal profumo dei fiori del curatissimo giardino. La città di Cochabamba, che ci apprestiamo a scoprire, è nella zona occidentale della Bolivia in un altopiano sulla Cordigliera delle Ande, a circa 2.500 mt di altitudine. È molto estesa, ma solo una parte di essa appare come una tipica città secondo i nostri canoni occidentali, con arterie commerciali, uffici finanziari e zone residenziali. Per il resto si presenta come una sterminata favola in cui la gente vive per strada durante il giorno, lì mangia, lì commercia generi di prima necessità, lì svolge gran parte delle attività quotidiane. La città è dominata dall'imponente statua del *Cristo de la Concordia*, più alta di quella di Rio de Janeiro, che sembra avvolgerla in un grande e caloroso abbraccio. Vi è una zona centrale più antica risalente all'epoca coloniale con piazze caratteristiche contornate da portici e chiese con statue riccamente addobbate nello stile tipico delle cattedrali spagnole.

Il primo approccio con il mercato *campesino*, i suoi colori, i suoi odori intensi è davvero forte. Ci arriviamo col mezzo pubblico del posto chiamato *micro colectivo*, una sorta di piccolo autobus alquanto fatiscente, ma coloratissimo, sul quale si scoprono interessanti volti dai tratti somatici tipici delle etnie locali, in particolare quella *quechua*. Vediamo montagne di frutta ed ortaggi stese per terra e poveri vagare alla ricerca di qualche resto tra i rifiuti. Bambini di ogni età, spesso a piedi nudi, che scorrazzano sotto lo sguardo attento delle madri quasi tutte vestite con il tipico abbigliamento del posto: ampia gonna a balze di stoffa pesante e immancabile cappello a bombetta, più tipico della capitale La Paz o a falde larghe proprio di Cochabamba e stoffa coloratissima chiamata *aguayo* sulle spalle a mò di sacca dove in genere trasportano i neonati. Siamo colpiti di come Suor Bruna sia conosciuta e amata da tutti, frotte di bimbi si avvicinano a lei e donne spesso dallo sguardo triste e dal viso provato le stringono la mano. La situazione politica in Bolivia è critica, la gente vive in condizioni di estrema povertà e spesso la nostra Chiesa sopperisce anche alle lacune statali. Abbiamo assistito, ad esempio, alle lunghe e stressanti procedure per ottenere un certificato di nascita o di riconoscimento della paternità. Suor Bruna si fa carico di ciò accompagnando i *campesinos* che spesso non sono autonomi e non hanno capacità di autodeterminarsi, nelle peregrinazioni tra i vari uffici, tra i burocrati, in situazioni che appaiono spesso kafkiane. Anche la situazione religiosa ovviamente risente di quella politica, la popolazione spesso è ancora attaccata a riti pagani o a sette, ma ci siamo resi conto che la Chiesa Cattolica agisce ed opera dappertutto e la gente che è toccata dall'annuncio di Cristo recupera una dignità e una forza incredibili. La Chiesa agisce attraverso le sue membra, ossia sacerdoti e suore meravigliosi che abbiamo avuto la fortuna di conoscere. E allora ci siamo resi conto che non si può credere in Cristo ed amarlo senza amare la Chiesa incarnata in

quegli uomini ed in quelle donne che vivono e diffondono il grande e rivoluzionario messaggio evangelico.

Monsignor Tito Solari è Arcivescovo di Cochabamba. Bella figura di sacerdote missionario salesiano da 36 anni in Bolivia dove è andato a patto di rimanerci tutta la vita. Ci racconta, con il suo garbo e la sua affabilità, che suo padre era un anticlericale che non ha mai accettato l'idea di avere un figlio prete! Ci narra episodi interessantissimi e toccanti della sua lunga esperienza nella Chiesa latinoamericana in tempi molto difficili. E' bello vedere come ci sia un'atmosfera di grande famiglia tra il Pastore ed i suoi sacerdoti e le sue religiose. Insieme danno corpo a quella grande istituzione che è la Chiesa di Dio che opera attivamente per il bene di tutti. Padre Peppe Gallo, sacerdote missionario salesiano piemontese, ora Parroco della sterminata Parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice, ci conquista con la sua allegria contagiosa e con la sua freschezza spirituale. Ci racconta episodi della sua esperienza missionaria sempre guidata dalla Provvidenza.

Suor Maddalena, suora missionaria rosaria da tantissimo tempo in Bolivia, dirige l'*hogar*, ossia una sorta di orfanotrofio-casa famiglia per bambine abbandonate o che hanno subito maltrattamenti e violenze. È un'oasi di pace e serenità che spunta inaspettamente nel bel mezzo del caos cittadino. Siamo accolti da sorrisi e abbracci. Le bambine ci mostrano tutto il loro bisogno di affetto. Suor Maddalena, la "mamma" di tutte, con due occhi che raccontano la gioia cristiana ed un bel viso accogliente, ci dice che ha voluto regalare la bellezza a quelle bimbe sofferenti curando anche ogni minimo particolare della casa, come il giardino, le camerette linde e colorate, l'aria sempre festosa, perché la bellezza avvicina a Dio e "salverà il mondo", come diceva Dostojevsky. C'è qualcosa di strano che aleggia in quel posto, qualcosa che ci comunica amore, saranno quegli angeli invisibili che, come dice suor Maddalena, vegliano su ogni bambina. E sarà la Provvidenza Divina che, ancor più in quel luogo, fa sentire la sua presenza. All'interno della casa c'è una bellissima statua del Sacro Cuore di Gesù che Suor Maddalena ha voluto con sé dai tempi del suo noviziato. Un po' come la Croce per il Don Camillo di Guareschi, quella statua ha accompagnato ed accompagna quella piccola grande suora e guida i suoi passi nella sua preziosa opera missionaria.

Ma l'opera della Provvidenza la tocchiamo con mano anche durante la visita della *Casa de los niños*, retta da Aristide, un focolarino emiliano, che ha trascorso gran parte della sua vita tra Cile e Bolivia. Si prende cura dei bambini malati di HIV, un'opera grandemente meritoria, considerando il tipo di malattia e il genere di sofferenze che comporta. Aristide ci mostra anche un'area della struttura in cui sono in fase di costruzione, grazie alle donazioni, delle piccole abitazioni per famiglie bisognose e con bambini malati. Intanto, vi è una scuola in funzione ed un asilo infantile. Insomma tutta la casa appare come autosufficiente e funzionante. Aristide è aiutato da volontari italiani che spesso si recano lì per lunghi periodi o, addirittura, vi rimangono. Ci colpisce la piccola cappella con una statuetta di Cristo in legno senza braccia né gambe perché, ci spiega Aristide, i missionari ed i volontari sono le braccia e le gambe di Gesù! Visitare queste due realtà ci ha colpiti profondamente e ci ha confermato che non si può donare tanto amore in situazioni di grande sofferenza e di disagio se non si è pieni di Cristo. Quei sacerdoti, quelle suore riescono a scorgere il volto di Gesù in quelli che incontrano sulla loro strada. Allora riusciamo a capire come i missionari possono resistere in condizioni così difficili, come possono essere felici e trasmettere la felicità agli altri anche in realtà così misere e travagliate, perché la luce di Cristo dona un *quid pluris* alla propria esistenza e all'esistenza di chi è toccato dalla loro opera.

Ce ne rendiamo conto ancor più assistendo il sabato all'accoglienza di famiglie povere da parte di suor Bruna e delle sue novizie. Prima, tutti in cappella per pregare insieme e ascoltare l'annuncio della Parola. Suor Bruna ci conquista e ci commuove per come riesce a trasmettere a quelle persone l'amore di Cristo. Poi tutti vengono rifocillati, infine qualche



UNA GRANDE FAMIGLIA

Siamo particolarmente lieti di ospitare sul nostro giornale due nostri compaesani Marialina e Nandino Fanaro, che vivono nel Nord, per raccontarci della loro esperienza di vita. Pur avendo creato una famiglia composta di 4 splendidi bambini, hanno deciso di allargarla, donando amore a chi non ce l'ha. Sono un esempio bellissimo ed edificante! Gli auguriamo ogni bene e che Dio li sostenga sempre in questo loro cammino.



Un papà, una mamma e vari figli: sembrerebbe normale, ma non lo è! Diciamo vari figli perché il numero può variare dai nostri a tutti quelli che il Signore ci fa incontrare per strada.

Da diversi anni facciamo accoglienza familiare, una famiglia che ha aperto il proprio cuore a bambini e adulti in difficoltà, nella semplice condivisione della vita quotidiana. "Amore genera Amore" così cerchiamo di essere un segno di speranza, un sostegno per le famiglie naturali in difficoltà, perché accompagnate possano ritrovarsi e riunirsi ai loro figli. Gestì che possono durare un giorno o un'intera vita, nati tutti dalla certezza che la nostra e l'altrui esistenza sono oggetto di un Amore eterno.

Per la nostra famiglia condividere significa prendersi per mano per camminare insieme, gridare il tuo dolore come lo gridi tu e domandare aiuto come lo domandi tu.

Le forze che sentiamo non sono le nostre, ma hanno un nome: Gesù, che non è suono, non è una parola scritta, ma è "un'esperienza".

Facendo l'esperienza dell'accoglienza lo sguardo sulla realtà si allarga, perché fa vedere che Dio è Amore: "...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35). L'affidamento familiare riguarda una scelta che è l'origine dell'essere cristiani, una scelta che fa splendere l'amore di Gesù.

Il Signore continua a chiamare e noi continuiamo a cercare di rispondere. Una famiglia riunita nell'Amore, dopo tante tribolazioni, è il più grande dono che il Signore ci possa dare; il sorriso e l'abbraccio di un bambino ripagano di tante fatiche, diventano energia vitale per chi li riceve.

La vita va vissuta, il bisogno va condiviso.

Marialina e Nandino

Adotta un seminarista di una Chiesa di missione

CON LA PONTIFICIA OPERA DI SAN PIETRO APOSTOLO
PER DARE AL MONDO SERVI E MESSAGGERI DEL VANGELO

*Amorizzate il mondo donando un figlio sacerdote
come Dio Padre e Maria ci hanno insegnato*

Carissima/o amica/o,

il nostro cammino di speranza culminerà nella Gerusalemme celeste, quando saremo tutti in Dio. Nel frattempo dobbiamo sempre riscoprire e sperimentare più intensamente la sete di Dio. Questo messaggio di speranza per raggiungere tutta l'umanità ha bisogno di sacerdoti che permettano a Dio di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo; credo che dobbiamo prendere sempre più coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli donando servi e messaggeri del vangelo. Ecco perché scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare chi volendo diventare sacerdote non ha i mezzi economici necessari, mostriamo concretamente che desideriamo estinguere la sete di Dio presente in molti uomini. È per questo che, con tutte le nostre limitazioni e la nostra umiltà, vogliamo proporvi un suggerimento: Hai considerato che un aiuto economico alle missioni, adottando un seminarista in terra di missione, rappresenta una vera opera di carità cristiana? Noi siamo solo messaggeri... Pensaci, quando pensi di fare un'opera di carità. Crediamo che possa essere un gesto che aiuterà a dare speranza. Molto probabilmente tanti amici sarebbero felici di ricevere come regalo un'adozione di un seminarista indigeno. Regalando ai tuoi amici un'adozione, non solo offrirai un regalo molto speciale, ma come potrai anche collaborare alla grande opera dell'evangelizzazione. Sorprendi i tuoi amici con un'adozione e Cristo continuerà a parlare dell'amore del Padre;

- 1) i catechisti della tua parrocchia (chissà che non siano spinti di più a essere annunciatori e testimoni);
- 2) un amico che non è cattolico (l'adozione potrà permettergli di scoprire la Chiesa);
- 3) un amico sacerdote (si potrà sentire più parte della Chiesa universale);
- 4) la persona che ti ha aiutato in un momento di crisi (magari non potrai mai ricambiare l'aiuto, però così potrai manifestare la tua gratitudine);
- 5) un malato o una persona che sta soffrendo (potrà trovare luce e forza per rinnovare la speranza e andare avanti);
- 6) la persona che hai conosciuto e di cui ti sei innamorato (per condividere la gioia di sapersi amati sempre di più);
- 7) il tuo collega di ufficio (aiuterà a migliorare l'ambiente di lavoro);
- 8) le tue amiche casalinghe (avranno una finestra privilegiata sul mondo);
- 9) l'amico che sta cercando la sua vocazione (rifletterà sull'esempio di uomini che hanno risposto alla chiamata);
- 10) i giovani del gruppo di preghiera (per condividere l'universalità della Chiesa);
- 11) i tuoi vecchi compagni di scuola o dell'università (così si ricorderanno di te);
- 12) gli amici dell'associazione di volontariato con la quale collabori (affinché sappiano che i loro sforzi si uniscono a quelli di milioni di persone nel mondo);
- 13) i compagni della tua squadra sportiva (per sorprenderli con la Sua testimonianza);
- 14) i cari parenti che vivono dall'altra parte del mondo (perché si sentano più vicini a te e in comunione con tutta la Chiesa, tutti i giorni);
- 15) per l'anniversario del matrimonio;
- 16) in suffragio dei cari defunti;
- 17) per l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale;
- 18) per il battesimo, la cresima.

Tante sono le occasioni per dare la possibilità a un giovane di diventare sacerdote. Sorprendi, dunque, i tuoi amici con un'adozione. Se lo desideri, puoi inviare la tua donazione all'Opera di San Pietro Apostolo, tramite l'ufficio missionario diocesano. Grazie di cuore per l'aiuto che potrai offrire all'Opera di San Pietro Apostolo. Un cordiale saluto unito nel ricordo al Signore.

Mons. Michele Carlucci
Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano

Mentre andavamo in stampa, è volata improvvisamente in cielo la mamma della nostra preziosa collaboratrice Antonella Iannucci.

La cara signora Maria, di cui tutti abbiamo potuto apprezzare l'instancabile dedizione alla famiglia e l'immensa generosità, lascia un vuoto incolmabile non solo nel cuore dei suoi familiari, ma in tutti noi che l'abbiamo conosciuta e amata.

Il commosso commento di un suo ex alunno, Luigi Natale, può dare il segno di quanto mancherà ad ognuno: "È stata la mia maestra d'asilo, una maestra di quelle vere, di quelle che hanno fatto la loro professione con il cuore e che hanno amato i propri alunni. Non mi ha mai dimenticato e non l'ho mai dimenticata. Una vera signora".

Siamo vicini ad Antonella e al professor Iannucci con tutto il nostro affetto.

Don Silvio e la redazione



IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Carla Molisani
Lucia Valori
Raffaella Valori

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica

Cannarsa
editoria • grafica

Stampa

Tipografia Coladonato